

IL MANAGER/MARCO RETTIGHIERI, EX DG DELL'ATAC: "LA SINDACA NON MI RICEVEVA, MI SONO DIMESSO PER POSTA"

# "Troppe ingerenze da Raggi, dovevo lasciare"

Il Campidoglio contestava le dimissioni immobiliari. Voleva dire rimettere in discussione l'intero piano industriale dell'azienda

**MARCO RETTIGHIERI  
EX DIRETTORE GENERALE ATAC**

ALESSIA GALLIONE

MILANO. Ha lavorato alla Torino-Lione, tra scontri e proteste, nel cantiere Expo ferito da scandali e ritardi, in Italferr, il braccio operativo di Fs, nei Paesi Arabi e in India. Ma quello in Atac è stato uno «degli incarichi più difficili». Soprattutto perché «la complessità gestionale di una macchina da 12mila dipendenti, con ferrovie, metropolitane, trasporti di superficie, diventa impossibile da affrontare quando non hai a disposizione tutte le leve». Tanto che, dopo sette mesi, il tecnico Marco Rettighieri si è dimesso dal suo incarico di direttore generale, nel giorno degli addii di Roma.

**Ha denunciato un sistema clientelare che ha sponde nella giunta. Che cosa voleva dire?**

«Immagino che ci potrebbero essere connivenze tra i sindacati e l'attuale giunta. Ma c'erano altri problemi. Un piano industriale, ad esempio, approvato dal cda e dal collegio dei sindaci di Atac e dalla precedente gestione commissariale. Questa amministrazione ha contestato il progetto di dismissione del patrimonio immobiliare: significa mettere in discussione il piano stesso».

**Ha detto che la goccia è stata la lettera con cui l'assessora ai Trasporti pretendeva di avere una visione preventiva degli spostamenti dei dirigenti. Un'ingerenza?**

«Io l'ho vissuta come un'ingerenza. Ci sono stati alcuni problemi in cui ci siamo imbattuti e questo ha portato all'inevitabile conseguenza delle dimissioni».

**Ha parlato con la sindaca Raggi?**

«L'amministratore unico Armando

Brandolese e io abbiamo chiesto sia per telefono sia per mail alla segreteria della sindaca un incontro prima delle dimissioni. Visto che non siamo stati ricevuti siamo stati costretti a inviarle con un corriere».

**Le sembra normale?**

«Che non riceva il dg ci può anche stare. Che non riceva l'amministratore unico mi sembra strano. Ma sono scelte che per me è impossibile discutere».

**Che rapporto aveva con Raggi?**

«Non appena insediata, con Brandolese abbiamo prodotto un documento che scattava una fotografia di Atac. Poi ho avuto un primo colloquio con lei e parte della giunta. Una terza volta ci siamo visti di sfuggita».

**E ci sono state più incomprensioni o similitudini di vedute?**

«Attriti non ce n'erano stati. A più riprese erano state segnalate le criticità di Atac. Risposte? In parte le abbiamo avute, in parte no».

**C'è stata una difficoltà di rapporti insannabile, però.**

«Ci sono state differenze di vedute».

**Tornando alle ingerenze. Non le sembra che abbiano il sapore di dinamiche da Prima repubblica criticate da M5S?**

«L'ingerenza è sempre ingerenza. Non è perché uno ha una casacca o non ce l'ha che non si può parlarne. Ognuno si assume le proprie responsabilità. Io ho detto ciò che pensavo. Tanto che ho fatto spostamenti e la vita della società è continuata».

**E questo ha portato allo strappo?**

«Sono stati determinanti anche la poca chiarezza nelle fonti di finanziamento promesse, gli ultimatum della sindaca (sulla metropolitana A ndr), legittimi per carità. Ma stavamo cercando di operare per raggiungere l'obiettivo e bisogna anche essere messi nelle condizioni di lavorare. Non sempre si possono scalare le montagne a mani nude. E io non sono un free climber».

**Dov'è finita la diversità grillina? Lei l'ha vista?**

«La diversità dipende dalle persone. Mi guardo bene da fare di tutta la pianta un fascio».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

